

PAOLO FABIANI
MARCO NERI
A DUE #1

a cura di
Pietro Gaglianò

PERSONE PER PALAZZI





Paolo Fabiani, *The observer*, 2023
tecnica mista e resina, 160x70x80

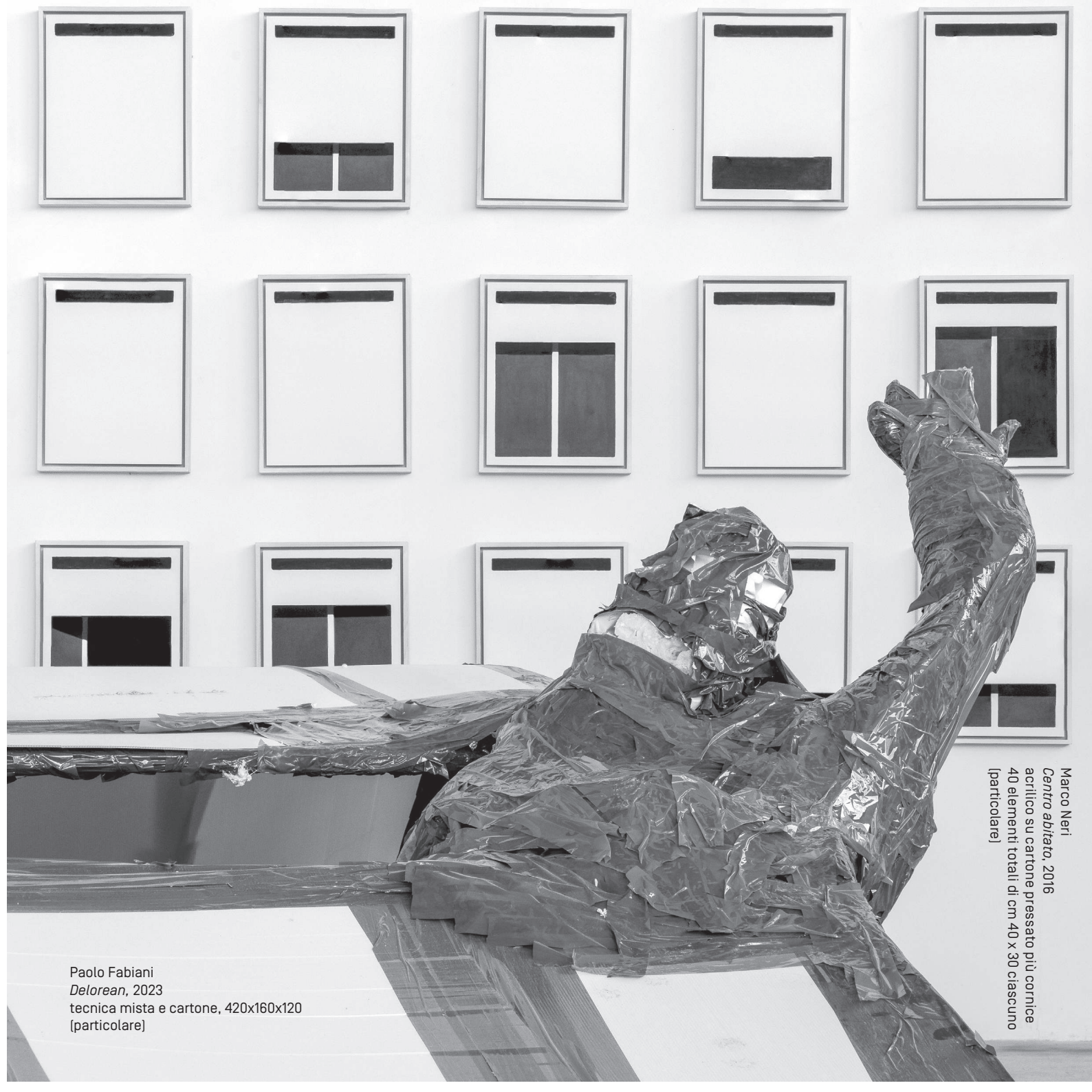
Da sinistra a destra:

Marco Neri, *Ricostruire*, 2023
acrilico su polittico assemblato, 264 x 656

Paolo Fabiani, *Delorean*, 2023
tecnica mista e cartone, 420x160x120

Marco Neri, *Centro abitato*, 2016
acrilico su cartone pressato più cornice
40 elementi totali di cm 40x30

Paolo Fabiani, *Er pinna*, 2023
tecnica mista, 280x95x185



Paolo Fabiani
Delorean, 2023
tecnica mista e cartone, 420x160x120
[particolare]

Marco Neri
Centro abitato, 2016
acrilico su cartone pressato più cornice
40 elementi totali di cm 40 x 30 ciascuno
[particolare]

Persone e palazzi

Nel 1959 Robert Rauschenberg dichiarò che “la pittura ha a che fare sia con l’arte sia con la vita. Non può essere altrimenti [e io provo ad agire nel divario tra le due]”. In quell’anno l’artista era già noto per i suoi *Combine painting* [che realizzava dal 1954], opere che portano a un punto apicale la contestazione dell’astrattismo e rilanciano la ricerca di una sintesi linguistica che combini elementi delle arti bidimensionali e tridimensionali. Per lo storico dell’arte Leo Steinberg l’opera di Rauschenberg è l’emblema di una nuova sensibilità, di un modo di fare e percepire l’arte talmente inedito da creare una frattura radicale nella modernità; l’apparizione di opere come i Combine painting impone l’elaborazione di altri strumenti critici, altri criteri pensati per poterne fare esperienza, per poterle argomentare. Steinberg, nella sua trattazione, sottolinea tra l’altro come l’opera dell’artista texano non si rivolga più al tradizionale punto di osservazione, posto di fronte a una tela [o a una scultura] installata in un museo, ma a “una coscienza immersa nel cervello della città”¹ . L’arte di Rauschenberg, e di altri pionieri suoi contemporanei, con i materiali eterocliti, con le figure tratte dalla cultura di massa, con gli oggetti industriali e con la compromissione della frontalità [la maggior parte delle sue opere di questo periodo non prevedono un punto di vista privilegiato], riarticola lo spazio sia in termini di osservazione retinica sia nel rapporto mentale ed emotivo che chi guarda intreccia con l’opera. La città di cui scrive Steinberg prefigura quel “villaggio globale” teorizzato da Marshall McLuhan nello stesso periodo², sempre più globale e interconnesso, che comprende orizzontalmente le persone, i palazzi, le automobili, i cartelloni pubblicitari, le immagini sui giornali, quelle della tv e, oggi, quelle innumerevoli di Internet.

In questo spazio il lavoro dell’arte si compie nel solco di una continua crisi del tempo presente: lo ridefinisce, lo mette in discussione, ne altera i termini e, proponendo scenari alternativi, mina la compattezza della contemporaneità essa stessa. Così possono essere lette le opere di Paolo Fabiani e Marco Neri: si rivolgono a una coscienza connessa all’intera produzione culturale ma, al tempo stesso, sono conflittuali, drammaticamente opposte a tutto ciò che già è, che appare narrato, fatto, consegnato al consumo, alla passività onnivora dei mangiatori di immagini contemporanee.

Lo si vede bene in questa conversazione andata in scena alla Galleria Vannucci, dove i due artisti pongono in campo le proprie estetiche, senza tentare mediazioni, senza andare in cerca l’uno dell’altro. Questa relazione, che ha il tono di un doppio assolo, trova una inedita, inaspettata armonia proprio grazie alla misura totalizzante, mai mediata dei linguaggi e delle estetiche dei due artisti. Nella loro completa autonomia estetica e formale, i due cicli di opere creano una dimensione in cui possiamo immaginare che i personaggi che occupano lo spazio e le facciate dei palazzi che lo delimitano entrino in rapporto tra loro, in una porzione di città, probabilmente periferica, che potrebbe essere Milano o Beirut, o Buenos Aires o Chicago. Ci sono poi altre persone che stanno dentro i palazzi dipinti da Neri e, da qualche parte, ci sono altri palazzi dove vivono o lavorano le persone composte da Fabiani. Tra le une e le altre si tesse una rete di sguardi: possiamo immaginare che i personaggi si guardino tra loro e rivolgano gli occhi agli edifici, mentre dalle finestre, nell’ombra o troppo lontani perché li si possa riconosce, ci sono altri attori, ognuno con un preciso cono ottico su una porzione di città. A questi campi di visione statici e in movimento si intrecciano quelli di chi visita la galleria, protagonista di un’esperienza

sensoriale [le forme, le dimensioni, i colori, la temperatura dell’ex capannone industriale, la luce] condizionata, modellata, dalle opere dei due artisti. Lo svolgersi dell’arte, il suo avvenire nel mondo, si offre qui definitivamente come un fatto che va oltre il retinico. E come nelle sperimentazioni di Rauschenberg, come nelle più azzardate e indipendenti avventure dell’arte [Marcel Duchamp ha scritto che la pittura non dovrebbe essere sola pertinenza del visibile ma dovrebbe avere a che fare “con il nostro desiderio di capire”³], Persone e palazzi echeggia le ramificazioni di un sistema di collegamenti e riflessi, immersi nel cervello della città.

I personaggi di Paolo Fabiani attraversano la vita a piedi o in auto, o impennando la motocicletta, carichi di buste della spesa e di altri fardelli, o soltanto la osservano dalla postazione proletaria di un muro al quale si appoggiano; sono tutti rappresentanti di un’umanità varia, un po’ dolente, a volte stanca e altre volte gioiosa. Il loro carattere, il loro posto in questo mondo, è sancito dalla loro ordinarietà: sono attori sulla scena del quotidiano. La vocazione antieroica emerge continuamente nella ricerca di Fabiani grazie alla predilezione per soggetti come i cantastorie, i Pulcinella, le streghe e altre figure che provengono dai margini della società e dalle iconografie celebrative. Questa scelta è da sempre esaltata attraverso l’adozione di materiali eterocliti, come chiaramente si rileva nelle sculture presenti in galleria: la schiuma poliuretanica e lo scotch riempiono la forma di uomini e donne il cui scheletro è fatto di cartone, tubi di plastica e stecchi di legno. I loro veicoli, i loro accessori sono composti della stessa sostanza. In questo modo l’artista respinge sia la retorica sia i simboli delle narrazioni egemoniche e si esprime in un linguaggio che, tra indagine estetica e specificità tattile, materica, definisce con chiarezza il suo schierarsi nel mondo [una visione che ancora prima di essere politica è, però, profondamente spirituale, ispirata da anni di pratica buddista]. Naturale, quindi, che l’habitat dei personaggi creati da Fabiani sia uno spazio comune, terreno, che può declinarsi come mercato, come festa picaresca, come marciapiedi del vivere quotidiano. La misura delle sculture, in scala 1:1, e l’eliminazione del piedistallo ribadisce ulteriormente la volontà dell’artista di costruire un rapporto di continuità e non di dualità tra l’opera e chi la guarda, tra l’arte e le cose del mondo.

La pittura di Marco Neri nasce da una profonda fascinazione per lo spazio urbano, per gli impaginati architettonici, per le profondità e i volumi che delineano l’ambiente antropico. Nelle sue opere la figura umana non viene (quasi) mai rappresentata ma è evocata dall’effetto minimale di alcuni suoi movimenti, come la scelta di alzare un po’ la tapparella. Si forma così un mosaico di esistenze invisibili che sotto le griglie della città, espressa sempre in forme essenziali e con una gamma cromatica ridotta, continua ad agire, a esistere e a resistere. A uno speciale umanesimo della dimensione urbana è dedicata l’opera di grande formato che Neri ha realizzato espressamente per questa mostra: è una città contemporanea, composta da un ampio lavoro di pittura su tele montate su diversi livelli che enfatizzano le volumetrie dell’architettura. In cima al profilo aguzzo di questa città si scorge una bandiera, un altro elemento ricorrente nel lavoro dell’artista. Entrambe le geometrie, semplici solo nell’apparenza della loro linearità, le bandiere e l’edilizia [i palazzi e con maggiore forza simbolica i padiglioni nazionali della Biennale di Venezia] raccolgono sotto lo schermo della loro superficie raggruppamenti di individui, collettività più o meno casualmente formate. Le facciate degli edifici sono, è come se fossero, altre bandiere i cui stemmi e colori sono riconducibili alle persone che

rapresentano solo attraverso un processo di astrazione. Nel caso di questa nuova opera, però, la presenza della bandiera si riferisce a una circostanza precisa, il terremoto che nel febbraio 2023 ha sconvolto la Turchia e la Siria, e all’urgenza che ne è conseguita, all’emergenza di costruire [o ricostruire] modi più responsabili e lungimiranti di permanenza su questo pianeta.

Il lavoro degli artisti, dunque, è sempre nutrito dal presente ma l’esito di questo lavoro si manifesta con la forza potente di un paradosso, di un contrasto leggibile nella relazione che l’artista ha con il suo tempo: c’è una sorta condizione di estraneità in chi permette al mondo di poter allungare lo sguardo oltre i costrutti già ben amministrati della vita sociale organizzata. Scrivendo di Nietzsche, Giorgio Agamben dichiara che “appartiene veramente al suo tempo [...] colui che non coincide perfettamente con esso né si adegua alle sue pretese” . Il contemporaneo, l’esperienza stessa del contemporaneo e la vita di chi, come l’artista o il poeta, è autenticamente contemporaneo, sono, continuando a citare Agamben, inattuali. Così, nell’intervallo di questo balzo, nello slittamento tra un presente paralizzato e l’esperienza emancipatrice dell’arte, si apre l’accesso al possibile.

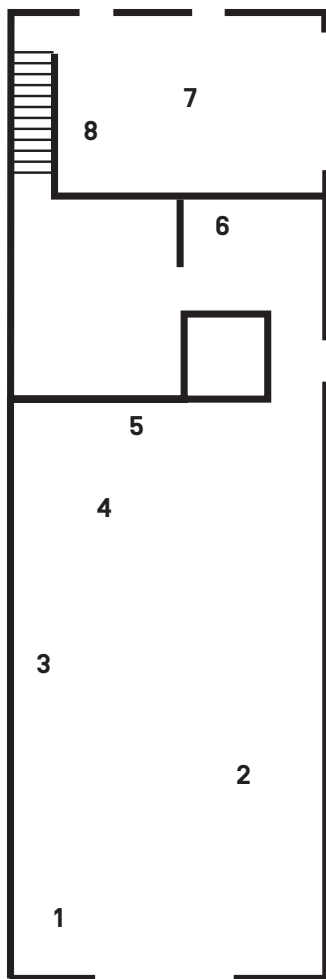
Pietro Gaglianò

¹ Leo Steinberg, *Other Criteria. Confrontation with Twentieth-Century Art*, Londra-Oxford-New York 1972.

² M. McLuhan, *Understanding Media: The Extensions of Man*, 1964.

³ M. Duchamp, in O. Hahn, *Entretien: Marcel Duchamp*, "Paris Express", no. 684, 23 luglio 1964.

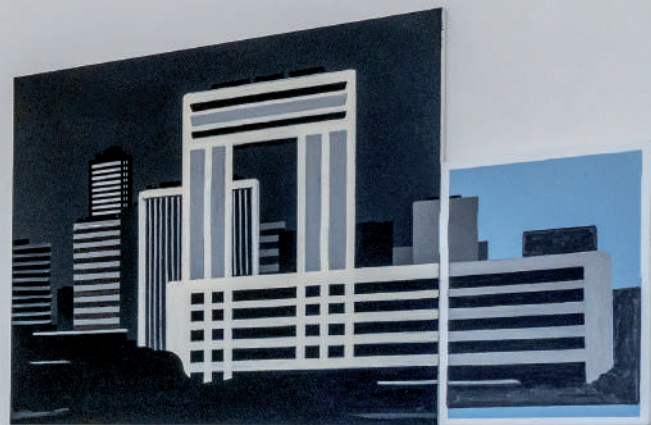

 Paolo Fabiani, *vita attiva*, 2023 terracotta, dimensioni varie



- 1** Paolo Fabiani
barby barbona, 2023
tecnica mista, 100x100x170
- 2** Paolo Fabiani
er pinna, 2023
tecnica mista, 280x95x185
- 3** Marco Neri
Ricostruire, 2023
acrilico su polittico assemblato, 264x656
- 4** Paolo Fabiani
Delorean, 2023
tecnica mista e cartone, 420x160x120
- 5** Marco Neri
Centro abitato, 2016
acrilico su cartone pressato più cornice
40 elementi totali di cm 40x30 ciascuno
- 6** Paolo Fabiani
the observer, 2023
tecnica mista e resina, 160x70x80
- 7** Paolo Fabiani
vita attiva, 2023
terracotta, dimensioni varie
- 8** Marco Neri
dove meno cielo aspettiamo, 2019
acrilico, tempera e vinilico su lino, su due tele, 111x183

In basso:
Paolo Fabiani, *Vita attiva*, 2023
terracotta, dimensioni varie

A destra:
Marco Neri, *Dove meno cielo aspettiamo*, 2019
acrilico, tempera e vinilico su lino, su due tele, 111x183



M E VANNUCCI
ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

Via Gorizia 122, Pistoia
+ 39 0573 20066
www.vannucciartecontemporanea.com
info@vannucciartecontemporanea.com
f Galleria Vannucci
© mevannucci.art

dal mercoledì al venerdì:
17.00/19.30

sabato:
9.30/12.30 e 17.00/19.30